

Ad accrescere i danni dell' armata cristiana sorsero le particolari animosità dei capi delle varie nazioni che componevanla; cosicchè quanto maggiormente vi si richiedeva concordia ed unità di sentimento, vi si frapponavano contestazioni e litigi, per cui venivano ritardate le mosse, e nei più begli incontri era d' uopo di starsene o infruttuosi o soccombenti. Ciò particolarmente accadeva dacchè cinque galere del papa e sei de' maltesi erano venute ad ingrandire la flotta comandata dal generale Giovanni Capello, la quale non ne contava che trentasei. Questo corpo di armata custodiva precipuamente il porto della Suda, ove i turchi dirigevano più vigorosi i loro sforzi. « È questo uno scoglio, così ce lo descrive il Nani (1), che » sorge all' imboccatura di seno spazioso, sopra di cui l' arte senza » regola aggiustandosi al sito ha lavorato maravigliose difese. Dove » non serve di muraglia il sasso, la cingono fianchi e bastioni, assi- » curandola da ogni parte il mar e il dirupo. Gira poco meno d' un » miglio e con disugual distanza è da una parte ducento e dall' altra » ottocento passa dal continente lontano. » In una posizione così felice non potevano temere i nostri le violenti mosse dei turchi, i quali con ogni maniera di militare artificio studiavansi di snidarli da quell' asilo di sicurezza. Ma più che le aggressioni di questi li tormentava la fame, inasprita dalla sete, ed orrendamente li flagellava la peste svilluppata nei soldati e nei marinari. Di questi e di quelli perirono moltissimi: ne rimasero vittime anche i principali capitani dell' esercito. Vi morirono, tra gli altri, Pietro Badoer e Domenico Tiepolo, capitani di galeaccie, Pietro Loredan, commissario, e Gerolamo Minotto, provveditore della Suda.

Varii combattimenti, per lo più d' infelice riuscita pei nostri, ebbero luogo ciò non di meno qua e là nell' isola. Più funesto e più sanguinoso di tutti fu quello di Retimo, su cui il generale in capo dell' armata ottomana condusse il miglior nerbo delle sue forze. La città n' era abbastanza fortificata; il presidio, che custodivala, era

(1) Lib. III della part. II, ann. 1646.